Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL LAZIO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L'ETRURIA MERIDIONALE

Oggetto

DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ai sensi degli artt. 136 comma 1, lettere c) e d)

POMEZIA (RM) – ARDEA (RM)

Ambito delle tenute storiche di Torre Maggiore, Valle Caia e altre della Campagna Romana

Titolo elaborato	N. elaborato	Data
RELAZIONE	1	Aprile 2017

I RELATORI

Arch. Claudia Castagnoli

Dott. Zaccaria Mari

IL COLLABORATORE

Dott.ssa Barbara Roggio

Visto

IL SOPRINTENDENTE

Dott.ssa Alfonsina Russo

I N D I C E

PREMESSA 2

DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO 4

RELAZIONE ARCHEOLOGICA, MONUMENTALE E PAESAGGISTICA 7

1. Contesto e localizzazione 7

2. Geo-pedo-morfologia 8

3. Ambiente, vegetazione e fauna 8

4. Aspetti storico-archeologici 9

4.1. Preistoria 9

4.2. Protostoria ed età arcaica 9

4.3. Età romana 10

4.4. Medioevo 11

4.5. Età moderna 13

4.6. L'area nella cinematografia 15

MODIFICA DEI PAESAGGI ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

BIBLIOGRAFIA 16

ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI 17

ELENCO DEI BENI PAESAGGISTICO-ARCHEOLOGICI PUNTUALI CODIFICATI riportati nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavola B 29) 21

DIDASCALIE DEGLI ALLEGATI E DELLE FIGURE 22

ELENCO DEGLI ALLEGATI 27

Relazione allegata alla proposta di
DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ai sensi degli artt. 136 co. 1 lett. c) e d), 138 co. 3 e 141 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

COMUNE DI POMEZIA E COMUNE DI ARDEA (RM)

Ambito delle tenute storiche di Torre Maggiore, Valle Caia e altre della Campagna Romana

I numeri fra parentesi si riferiscono alla numerazione progressiva del sito nella tavola 11 "Individuazione dei siti di interesse storico-monumentale su C.T.R." e delle figure contenute nell'elaborato 04 "Documentazione fotografica".

PREMESSA

L'area che si intende tutelare rientra interamente nel territorio dei Comuni di Pomezia ed Ardea (RM) ed è situata circa 20 chilometri a Sud-Est di Roma, compresa fra i Comuni di Roma, Albano Laziale e Aprilia. A Nord il limite dell'area coincide con il confine comunale che divide Pomezia da Roma (strada provinciale Albano – Torvajanica) immediatamente confinante con il Parco di Decima Malafede e l'area di notevole interesse pubblico "Ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina" (cosi come da D.M. MiBACT del 25 gennaio 2010). A seguire, l'area individuata dalla presente relazione, approssimativamente estesa in senso Nord-Ovest / Sud-Est è inclusa in una fascia territoriale compresa tra le attuali vie Monachelle Vecchia, Ardeatina e Pontina Vecchia mentre a Sud dal confine che divide Ardea da Aprilia (quindi la Città Metropolitana di Roma dalla Provincia di Latina), coincidente con il corso del fosso di Campoleone (v. Tav. 09 "Perimetrazione su C.T.R.").

È direttamente raggiungibile a Nord - Ovest dalla strada provinciale Albano - Torvajanica (che ne costituisce per un tratto il limite), da cui si dirama via Cesare Fiorucci, via della Medicina e via della Siderurgia che si inoltrano all'interno dell'area. A Nord Est l'area è raggiungibile dalla moderna via Ardeatina e più oltre dalla via Appia, tramite via di Valle Caia, via di S. Bernardo dei Marsi, via di Montagnano e via del Fosso di Campoleone, mentre a Sud l'area è accessibile dalla via Pontina Vecchia tramite raccordo con via dell'Incastrino, via di Pescarella e via casali della Pescarella.

Il paesaggio dell'area individuata dal presente provvedimento, in cui ricadono le **tenute storiche** conosciute come **Tor Maggiore, Solforatella, Cerqueto, Vittorie, Valle Caia, Pescarella, Tor di Bruno e Muratella** e i territori che le collegano e che formano con esse un insieme paesaggistico di notevole bellezza (v. Tav. 06 "Individuazione delle tenute storiche su ortofoto", Tav. 07 "Individuazione delle tenute storiche su C.T.R." e Tav. 08 "Perimetrazione su cartografia storica") è caratterizzato dalla persistenza delle caratteristiche agro-silvo-pastorali che per secoli hanno connotato, in generale, la Campagna Romana e che in questo lacerto si sono mantenute pressoché intatte, nonostante vari fenomeni sparsi di urbanizzazione, consolidati e in atto e i limitrofi ambiti industriali di Santa Palomba a Nord, del Comparto F e di via Laurentina a Ovest.

Ampie zone caratterizzate da una rilevante qualità paesaggistica vedono la presenza di seminativi ed estese e compatte colture a vigneto; riconducibili ai tratti tipici del paesaggio agrario della Campagna Romana, qui particolarmente caratterizzato dall'ampiezza dei quadri panoramici oltre che dalla ricca e stratificata articolazione del sistema insediativo storico, con notevole diffusione tanto di beni archeologici quanto architettonici, questi ultimi rappresentati in una vasta gamma che va da una copiosa abbondanza di nuclei fortificati turriti medievali, fino agli antichi

casali realizzati a partire dai secc. XV-XVI a quelli più recenti risalenti alle bonifiche realizzate a cavallo tra Ottocento e Novecento, sovente in stretto rapporto con filari e/o gruppi arborei di notevole consistenza e di grande rilevanza ai fini della "costruzione" dell'immagine paesaggistica tipica dei luoghi. L'agricoltura è ancora oggi, in quest'area, l'attività produttiva prevalente.

Peraltro i percorsi stradali che lo attraversano e la linea ferroviaria Napoli – Roma che ne costituisce limite orientale, consentono una percezione continua delle variazioni del paesaggio agrario e dei suoi rapporti con gli insediamenti edilizi storici, in genere posizionati al colmo di poggi e crinali, oltre che degli ampi e profondi quadri panoramici di cui si è detto, prevalentemente e scenograficamente dominati dall'inconfondibile profilo dei Colli Albani ed in lontananza dei Lepini.

Ai fini di illustrare compiutamente la natura del presente provvedimento, occorre, ricordare che il D. Lgs. 42/04, nella Parte Terza, Tutela e Valorizzazione dei Beni Paesaggistici, in recepimento del dettato dell'art. 9 della Costituzione Italiana, dispone, all'art. 131, la necessità della salvaguardia dei valori del paesaggio:
Co.1: Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni.
Co.2: la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili.

L'Italia, inoltre, con Legge 9 gennaio 2006, n. 14 ha ratificato il dettato della Convenzione Europea del paesaggio adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa del 19 luglio 2000. Nel preambolo della Convenzione europea si legge:

- Constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e costituisce una risorsa f*avorevole all'attività* economica e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;

- *Consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e* rappresenta una co*mponente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa,* contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento *dell'identità europea (..), indi passa a definire i termini di paesaggio, politica del paesagg*io, obiettivo di qualità paesaggistica, salvaguardia dei paesaggi, gestione dei paesaggi e *pianificazione dei paesaggi. In quest'ultima definizione, la Convenzione indica le azioni* fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Tutto ciò premesso, a sottolineare l'importanza della tutela del paesaggio sancita dalla legislazione del nostro Paese giova ricordare quanto contenuto nella Sentenza della Corte Costituzionale n. 367 del 2007, che al punto 7.1 recita:
"Come si è venuto progressivamente chiarendo già prima della riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, il concetto di paesaggio indica, innanzi tutto, la morfologia del territorio, rig*uarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. (..) in sostanza, è lo stesso aspetto del* territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale. *Si tratta peraltro di un valore "primario" (..) ed anche "assoluto" (..). L'oggetto tutelato non è il concetto astratto delle "bellezze naturali", ma l'insieme delle cose, beni materiali,* o le loro composizioni, che presentano valore paesaggistico.(..) La tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso ed unitario, considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario ed assoluto, e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Il presente provvedimento, pertanto, recepisce pienamente il dettato costituzionale, in quanto indica, nella dichiarazione così predisposta, la necessità di salvaguardare i valori paesaggistici di un'area che ancora mostra i caratteri culturali, storici ed identitari del territorio di riferimento, più diffusamente presenti in passato nell'Agro Romano ma obliterati dal disordinato sviluppo urbanistico o pesantemente modificati da interventi di natura diversa da quelli della tutela e della conservazione del paesaggio.

DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO

L'area, comprendente le tenute storiche conosciute come Tor Maggiore, Solforatella, Cerqueto, Vittorie, Valle Caia, Pescarella, Tor di Bruno, Muratella e alcune località limitrofe, estesa per più di 2000 ettari, ricade integralmente nei Comuni di Pomezia ed Ardea (Roma); essa forma, a causa della permanenza e preminenza dei caratteri identitari agricoli tipici dell'Agro Romano e della Campagna Romana, un insieme panoramico di notevole rilevanza paesaggistica e storica di cui conserva gli inconfondibili e pregevoli caratteri, unitamente a quelli di tipo geologico-idrografico e naturalistico; il tutto conosciuto e apprezzato già a partire dai viaggiatori del Grand Tour e celebrato da artisti e scrittori.

Sono proprio queste caratteristiche della zona, che fondono le valenze naturali originarie dei luoghi con le modifiche apportate dall'antichissima frequentazione da parte dell'uomo, attraverso la trasformazione in zone coltivate e la realizzazione di agglomerati a carattere rurale di particolare bellezza ed interesse storico, ad aver reso necessaria la redazione del presente provvedimento, che intende conservare (come è già stato nel 2010 per la contermine zona dell'ambito meridionale dell'Agro Romano compreso tra la via Laurentina e la via Ardeatina, nonché, in precedenza, per il vasto ambito dei Castelli Romani) la parte residua, in questa area del territorio della Campagna Romana a Sud di Roma, così tanto celebrata in passato oltreché a contatto con l'ulteriore ambito territoriale dell'Agro Pontino, identificabile a partire dal Comune di Aprilia in direzione Sud-Est.

Descrizione

Il paesaggio è formato da un continuum di lievi ondulazioni collinari (alt. media m. 90) di origine vulcanica (tufi e pozzolana), la cui morfologia, un tempo più aspra, è stata addolcita dalle millenarie attività agricole e dall'ininterrotta successione degli insediamenti umani; i terreni sono per la gran parte destinati a colture prevalentemente seminative e a vigneto, unitamente ad una porzione nella parte Sud della perimetrazione, coltivata ad olivo. Tuttavia sui pendii maggiormente acclivi e lungo i fossi si conservano tuttora apprezzabili estensioni di macchia, relitto degli ampi boschi medioevali, quando l'area, dopo la straordinaria densità abitativa di età romana, subì un graduale processo di spopolamento (v. Tav. 05 "Inquadramento Territoriale su ortofoto").

L'area si presenta pertanto come un insieme di elementi naturali, cosi come caratterizzato all'interno del vicinissimo Parco Regionale di Decima Malafede (già individuato dalla Regione Lazio), in cui zone boscate, soprattutto lungo i declivi laterali al corso dei numerosi fossi, alternate a zone coltivate o lasciate a pascolo, in prevalenza sui colmi ondulati delle colline, sono attraversate da percorsi stradali, databili per la maggiore all'età romana (quali l'antica viabilità diretta alle città di Ardea e Lavinium e i suoi numerosi diverticoli) e addirittura preromana, in gran parte riutilizzati in epoche storiche successive, dal Medioevo all'Ottocento, cosi come sottolineato dai diversi agglomerati rurali, di cui ancora oggi si conservano le vestigia e dei quali alcuni sono ancora abitati.

Dall'interno dell'area, inoltre, si possono ammirare in tutta la loro imponenza, sulle pendici dei Colli Albani, antichi abitati, fra i quali Castel Gandolfo (con la residenza pontificia), Albano Laziale, con la vicina rocca di Castel Savello, quartier generale in epoca medievale e rinascimentale dell'omonima famiglia nobile che tanta parte ebbe nelle vicende politiche che condizionarono l'intera zona. Ricordiamo infine, circostanti all'area in esame una serie di aree protette individuate con provvedimenti specifici ed inserite tra le zone tutelate: citiamo, a Nord-Ovest, il Parco di Decima Malafede, posto nel territorio del Comune di Roma, unitamente alla contermine area di notevole interesse paesaggistico "Ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina" cosi come da D.M. MiBACT del 25 gennaio 2010, mentre, verso Est, possiamo citare l'area naturale protetta del Parco Regionale dei Castelli Romani.

La zona qui individuata è attraversata da tutta una serie di corsi d'acqua minori, alcuni dei quali, come il Fosso della Muratella ovvero quello di Campoleone, rappresentano il confine comunale di Ardea (e in quest'ultimo caso anche il confine della Città Metropolitana di Roma) e della zona perimetrata dalla presente proposta di tutela. Gli stessi corsi d'acqua che separano nettamente i pianori, unitamente al particolarissimo contesto in cui si inserisce l'area oggetto della presente relazione, lambita ma non attraversata dalle grandi arterie di attraversamento della zona, quali via Laurentina e via Ardeatina, caratterizzate fino a pochi decenni fa da un minore volume di traffico rispetto ai flussi odierni, unitamente alla relativa lontananza dei grandi centri abitati, come la Città di Roma e parimenti anche i nuclei abitati di Pomezia ed Albano Laziale hanno rappresentato il limite ad un massiccio assalto edilizio sia legale che illegittimo che ha interessato tutta l'area a nord lungo la via Ardeatina (soprattutto la frazione di Pavona e l'ambito di sviluppo industriale - A.S.I. di S. Palomba) e la strada provinciale Albano-Torvajanica (lungo la quale si trova il comparto industriale "F" di Pomezia), unitamente ai fenomeni edilizi sviluppatisi lungo il tracciato della via Laurentina (quartiere moderno ed ambito industriale di Santa Procula).

L'area individuata dal presente provvedimento arriva quindi a lambire, ed in parte vi si sovrappone, la zona industriale di Santa Palomba che negli anni ha prodotto un vero e proprio cuneo edificato da grandi magazzini e complessi industriali. Obiettivo del presente provvedimento è pertanto anche dettato dalla assoluta necessità di controllare e indirizzare le diverse fasi del recupero ambientale e di favorirne il migliore recupero paesaggistico possibile, sottoponendo a controllo da parte di questo Ministero la qualità dei futuri interventi nei rapporti fra area edificata e quella ancora integra, ma soprattutto contenere e limitare gli ulteriori impatti ambientali e paesaggistici che il territorio ed i valori identitari da esso espressi e qui identificati rischiano ancora di subire, nonché fornire alle amministrazioni locali le migliori e più chiare possibili indicazioni ai fini della salvaguardia dei valori paesaggistici.

Attualmente l'area si presenta in generale come un'isola sostanzialmente integra dal punto di vista ambientale-paesaggistico e dei ricchi giacimenti culturali (che datano dalla preistoria all'età moderna e che comprendono un notevole numero di preesistenze soprattutto di epoca romana e medievale, disseminate nell'intera estensione perimetrata, e di strutture architettoniche a carattere rurale di epoche storiche differenti), ma circondata e assediata da anonimi agglomerati urbani, spesso carenti di servizi e infrastrutture, costituiti da un disordinato susseguirsi di abitazioni private e capannoni industriali, (spesso sorti su piani edilizi che non hanno tenuto in minimo conto il rispetto e la valorizzazione dei beni culturali), come il quartiere di "Roma 2", il quartiere ed il comparto industriale di Santa Palomba (diviso fra i comuni di Roma e Pomezia), il quartiere di Tor di Bruno, il comparto industriale "F" di Pomezia lungo la strada provinciale Albano – Torvajanica e per finire il carico edilizio sviluppatosi lungo via Laurentina. Tutto l'attuale costruito è stato realizzato per lo più negli ultimi quattro decenni e ha causato un rilevante degrado di una delle zone verdi di maggior pregio della Campagna Romana gravitante intorno al toponimo di Santa Palomba, in un territorio diviso fra i comuni di Roma, Pomezia, Albano Laziale, Castel Gandolfo ed Ardea.

Il notevole consumo di suolo ai fini di edilizia industriale, le cave e le discariche che hanno iniziato a insinuarsi, lungo la viabilità rurale, all'interno delle parti più conservate, determinando ai margini la formazione di zone di degrado, non hanno tuttavia cancellato né ostruito la piena visibilità di numerose costruzioni rurali (casali, fienili, fontanili) della fine dell'Ottocento così come della prima metà del Novecento, in generale non sottoposti a provvedimenti di tutela specifica. Anche la viabilità all'interno dell'area è ancora di scarsissimo impatto sull'ambiente, essendo rappresentata in gran parte da strade bianche rurali e viottoli campestri sterrati, ad esclusione della via di Valle Caia, di maggiore scorrimento ed in connessione fra la via Laurentina a sud e la via Ardeatina a nord e da pochi altri percorsi asfaltati di non rilevante portata.

La straordinaria rilevanza archeologica dell'area, già di per sé intuibile per la distanza di soli 20 chilometri dall'Urbe (che, in quanto metropoli antica di un milione di abitanti, ebbe bisogno di un hinterland agricolo densamente coltivato di circa 30 chilometri di raggio), è stata inoltre messa in luce da tutti gli studiosi del suburbium di Roma sin dai primordi delle ricerche di topografia antica sull'Ager Romanus. Si ricordano a titolo esemplificativo (v. bibliografia finale) Antonio Nibby, l'inglese Thomas Ashby (Fig. 11), che rimane in assoluto il più autorevole conoscitore della Campagna Romana antica, lo studioso del Medioevo Giuseppe Tomassetti.

Fra le caratteristiche salienti afferenti al territorio in esame si annoverano inoltre le seguenti:

- il tessuto archeologico, formato da siti databili dalla Preistoria al Medioevo, comprende santuari di antichissima origine, villae rusticae e residenziali, aree funerarie e tombe monumentali, impianti produttivi, opere agricole, cave e strade;

- dal punto di vista etnico-culturale l'area riveste un'importanza strategica, in quanto situata al centro del mondo latino (Latium vetus), al confine fra i territori ricadenti sotto l'influsso di due città fondamentali, quali Lavinium, che la tradizione, come ben noto vuole fondata dall'eroe troiano Enea e la città di Alba Longa, fondata sempre secondo la leggenda dal figlio di quest'ultimo, Ascanio. La prossimità del confine fra i territori gravitanti sotto l'influsso di questi due centri sarebbe rimarcata dalla presenza di ben due santuari di età arcaica, entrambi situati lungo l'antica strada che già in antico da Lavinium conduceva ai Colli Albani e che oggi è ricalcata dalla strada provinciale Albano – Torvajanica: il primo di questi è "l'antro del Fauno", cantato anche nel libro VII dell'Eneide di Virgilio ed individuato nella grotta solfurea in via della Solforata all'interno del perimetro comunale di Roma (e come tale non incluso nell'area oggetto della presente relazione, ma già incluso nell'area soggetta a dichiarazione di notevole interesse pubblico "Ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina" D.M. MiBACT del 25 gennaio 2010), mentre il secondo luogo di culto è costituito dal vicino santuario latino delle "Tria Fata", ove furono rinvenuti quattro cippi con dedica alle Parche e al Lar Aeneas (oggi esposti nelle sale della sezione epigrafica del Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano), situato all'interno del comune di Pomezia ed incluso nell'area oggetto del presente provvedimento di tutela.

- il più importante sito monumentale, costituito dal complesso medievale di **Torre Maggiore** (num. 56, Figg. 41-45) è stato oggetto di vincolo imposto con Decreto Ministeriale di vecchissima data, risalente al 1914 e reiterato nel 1995. Numerosi altri vincoli figurano come "beni puntuali" o "lineari" nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavola B 29); va evidenziato infatti che l'area si configura come un vero e proprio unicum per la straordinaria conservazione di siti monumentali medievali, ricavati con ogni evidenza al di sopra di strutture di origine romana, molti dei quali turriti (complesso monumentale di Torre Maggiore, casale del Cerqueto, torre Cirfaldina, casale di valle Caia, casale della Pescarella, tor di Bruno).

- proprio l'eccezionale rilevanza archeologica ha determinato l'inserimento dell'area in prestigiosi programmi di ricerca, come il progetto "Latium vetus" del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il volume della collana "Forma Italiae" Apiolae di G.M. De Rossi, Roma 1970, e ancora la Carta archeologica del comune di Ardea, redatta da L. Crescenzi, L.Quilici e S. Quilici Gigli nel 1971. Più recenti sono il Repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma (Roma 2004) e il Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone (Firenze 2007).

- l'area ha anche restituito notevoli reperti archeologici: si diceva poco sopra del rinvenimento dei quattro cippi dei Tria Fata oggi esposti nelle sale del Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano (num. 2, v. Fig. 16).

Infine, ma non ultimo per importanza, la continuità dell'uso agricolo di questo territorio, documentato a partire da epoche remote sino ad oggi, ha comportato il mantenimento delle caratteristiche di bellezza ed armonia del paesaggio rurale. A riprova della vetustà dell'uso agricolo ininterrotto nel tempo va evidenziata, oltre alla presenza degli edifici di origine romana e poi medievale, anche quella di numerosissimi casali agricoli di fine Ottocento, ancora in perfetta leggibilità urbanistico – paesaggistica (Figg. 23-25, 36, 37, 50, 55, 69, 70, 95-97, 107, 111, 112, 114) e la presenza di edifici di primo Novecento, alcuni reputati veri unicum architettonici: a titolo di esempio si annovera qui la **torre Fausta** (num. 55, Figg. 51-53, 79), una riserva d'acqua per l'irrigazione dei campi costruita turante gli anni Venti del XX secolo avente la significativa forma di una torre (quasi il tentativo dell'uomo di allora di inserirsi nel paesaggio agricolo, dominato dagli edifici turriti di origine medievale, già allora percepito di straordinaria bellezza, senza alterarne i caratteri significativi).

RELAZIONE ARCHEOLOGICA, MONUMENTALE E PAESAGGISTICA

1. Contesto e localizzazione

L'area è in gran parte non urbanizzata, con terreni prevalentemente destinati a coltivazioni, prevalentemente a seminativo, vigneto ed oliveto ma strettamente compresa a Nord dal comparto industriale "F" di Pomezia e dalla strada provinciale Albano – Torvajanica, la quale segue il confine fra i comuni di Roma e Pomezia ed inoltre costituisce il confine Sud del Parco Regionale di Decima Malafede e dell'area soggetta a dichiarazione di notevole interesse pubblico "Ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina", di cui l'area individuata dalla presente va intesa come un'espansione verso Sud; segue a Nord il moderno quartiere di "Roma 2", l'ambito industriale ed il quartiere abitato di Santa Palomba, la ferrovia Roma-Napoli, che ne costituisce significativo affaccio oltreché perimetro per buona parte del lato Est fino al fosso di Campoleone, limite Sud - Est dell'area perimetrata, fino al fosso di Pescarella ed il Consorzio Pian Frasso a Sud, nel Comune di Ardea. Seguendo a Sud il corso del fosso di Muratella e successivamente il fosso Secco, il limite dell'area perimetrata intercetta ad Ovest il corso del Rio Torto che segue fino a staccarsene per seguire il tracciato di via delle Monachelle Vecchia e da qui nuovamente fino alla strada provinciale Albano – Torvajanica.

All'interno le principali strade secondarie sono via della Siderurgia e più a Sud via dei Casali di Pescarella mentre al centro dell'area individuata dalla presente si trova la via di Valle Caia, a maggiore scorrimento fra il tracciato delle moderne vie Laurentina e Ardeatina, via di San Bernardo dei Marsi, via Montagnano, via dell'Incastrino, via di Pescarella e via del Fosso di Campoleone.

2. Geo-pedo-morfologia

Il territorio in questione è parte della più vasta zona geologica in cui ricade l'intera area romana e partecipa pertanto degli stessi caratteri, sostanzialmente dipendenti dalla copertura quasi esclusivamente eruttiva, originata dall'attività dell'apparato vulcanico dei Colli Albani, depositatasi sui preesistenti strati sedimentari, pliocenici e pleistocenici.

Come noto, infatti, la natura vulcanica che caratterizza in maniera quasi totale la predetta coltre geologica - costituita prevalentemente da tufi, ai quali si alternano formazioni laviche di varia potenza, generalmente di natura nefritica o leucitica - è all'origine dei caratteri morfologici tipici del territorio romano, assieme alla lunga e costante azione modellatrice esercitata su di essa dai corsi d'acqua che hanno inciso e frazionato il paleo-altopiano di origine vulcanica fino a determinare un fitto mosaico di pianori, più o meno vasti e debolmente modellati, compresi fra le incisioni vallive del reticolo idrografico: a seconda del maggiore o minore spessore dello strato tufaceo si distinguono le due fondamentali categorie morfologiche rinvenibili nella Campagna romana, l'una costituita da valli piuttosto strette incassate tra pareti ripide, sovente dal percorso tortuoso (cosiddette “forre"), l'altra da valli più ampie e regolari, con pendici poco acclivi.

Ne conseguono il suggestivo paesaggio ondulato, senza netta soluzione di continuità tra i sistemi vallivi e le alture interposte, e la già richiamata profondità delle visuali che tale variegata ondulazione consente, dominata dai Colli Albani e, nell'orizzonte più lontano, dalle catene preappenniniche.

Stanti le morfologie prive di accentuate pendenze, le colture agricole costituiscono la copertura vegetale dominante, relegando la vegetazione naturale spontanea alle pareti più acclivi delle valli e alle sponde dei corsi d'acqua: anche tale fenomenologia è del resto ricorrente nella Campagna Romana e costituisce anzi l'altro potente motore, stavolta antropico, che ha contribuito e contribuisce a determinarne l'immagine paesaggistica tipica, nella quale le formazioni di vegetazione spontanea acquisiscono il ruolo di bordure che felicemente sottolineano, anche cromaticamente, l'alternanza a mosaico dei pianori e delle depressioni vallive, oltre che le sinuosità dei corsi d'acqua, ovviamente con maggiore o minore articolazione e consistenza delle masse vegetali a seconda che prevalgano le forre o i pendii più dolcemente acclivi.

3. Ambiente, vegetazione e fauna

Con riguardo alla vegetazione naturale spontanea rilevabile nell'ambito in questione, le coperture boscate, come detto conservate generalmente in maniera limitata e frammentaria, sono riferibili alle categorie fitosociologiche della lecceta, della sughereta e a quella dei querceti caducifogli (rovere, roverella), mentre lungo i corsi d'acqua - sovente molto diradate dalle operazioni di regimentazione e risagomatura degli alvei - si rinvengono le tipiche associazioni riparali a pioppo (Populus alba, nigra, tremula) e salice bianco (Salix alba), quest'ultimo anche allo stato arbustivo.

Prevale, come detto, l'utilizzazione agricola del suolo, nell'ambito della quale la coltura quantitativamente e qualitativamente più rilevante è il seminativo nudo, che copre gli altopiani e anche gli invasi vallivi più ampi; eredità della strutturazione fondiaria a latifondo, questo modo di conduzione dei suoli svolge un ruolo fondamentale nel determinare, assieme alla più volte richiamata profondità delle visuali dominate nel piano di fondo dal profilo dei Colli Albani e dei Lepini, quei caratteri scenici di aperta vastità e quasi di solenne monumentalità che anche in passato tanto colpivano i visitatori e i vedutisti della Campagna Romana; caratteri che nel territorio in

questione, peraltro, appaiono sovente anche in felice contrappunto con i casali e gli altri manufatti storici posti alla sommità dei pianori (Figg. 38, 39, 99).

Elemento ancora di altissima rilevanza dal punto di vista paesaggistico è costituito dagli impianti di vegetazione ornamentale, in particolare dai filari di pini ad ombrello (Pinus pinea) che segnano alcuni dei percorsi sommitali e che, tanto più in un territorio debolmente ondulato a coltura estensiva, acquistano una straordinaria rilevanza percettiva; per gli stessi motivi, un ruolo di grande rilevanza viene svolto da gruppi isolati di alberature, o anche dai nuclei di vegetazione ornamentale (pini, cipressi, lecci, cedri) che talora circondano gli insediamenti storici. Le recenti edificazioni presentano impianti di vegetazione a carattere ornamentale non sempre coerenti a causa dell'introduzione di specie estranee e discordanti e di una rigida rispondenza degli impianti a geometrie di lottizzazione avulse dai caratteri morfologici del contesto.

Da sottolineare è l'aspetto "coloristico" del paesaggio, che si rivela particolarmente attraente: all'inizio dell'estate le masse verdi dei costoni boscati risaltano sulle distese dorate delle messi; dopo i raccolti il contrasto con le distese delle stoppie è ancor più evidente; in autunno, dopo le arature, sulle colline è un susseguirsi di distese di tenui colori (dall'ocra al giallo, al grigio al bruno); in inverno tutto si copre di uno smagliante manto erboso.

La fauna comprende numerose specie di uccelli (alcune sono tra le più belle dell'avifauna italiana, mentre altre, non stanziali sono a transitare sull'area durante il periodo dei passi migratori): l'upupa, il gruccione, il martin pescatore, il rigogolo, l'usignolo di fiume, la gallinella d'acqua fino ai trampolieri come l'airone cinerino, la nitticora e la garzetta e rapaci come il gheppio, il nibbio bruno, il barbagianni unitamente a numerosi mammiferi (istrice, volpe, talpa); biodiversità rivelatrice di un'elevata qualità ambientale.

4. Aspetti storico-archeologici

4.1. Preistoria

L'area, per le sue caratteristiche geo-morfologiche, le distese boschive e l'abbondanza d'acqua, ha da sempre rappresentato un habitat favorevole per il popolamento. Le prime tracce di vita, lasciate da cacciatori e raccoglitori, risalgono al Paleolitico medio e consistono in utensili di selce (raschiatoi e punte) raccolti in superficie.

Nell'età del Bronzo il territorio fu attraversato da percorsi della transumanza delle popolazioni appenniniche provenienti dalla zona dei Colli Albani e dirette verso la Campagna Romana e il litorale laziale; proprio a questa fase si datano le prime stabili attestazioni della frequentazione dell'uomo in quelli che sarebbero poi divenuti i centri del Latium vetus, come Lavinium, ed intorno alla zona di Albunea, intorno al lago di acqua dolce al centro di un complesso sistema vegetazionale.

4.2. Protostoria ed età arcaica

All'età del Ferro (secc. IX-VII a.C.) si datano compiutamente le fasi urbane dei vari centri del Latium vetus, come la città di Lavinium a Sud in località Pratica di Mare ed Ardea, la cui funzione dovette rimanere quella tipica dei grandi centri costieri (commercio, pesca, controllo del territorio), dai quali si irradiavano numerose vie di comunicazione sia verso Nord sia verso i Colli Albani.

In età arcaica (secc. VI-V a.C.) si inaugura invece un intenso sfruttamento agricolo con conseguente riduzione delle aree boscate e a pascolo, mentre i centri abitati vengono interconnessi da tutta una serie di tratte stradali lungo le quali sovente emergono frammenti ceramici e testacei di superficie, talora sovrapposti a quelli dell'età del Bronzo. Il numero degli insediamenti, ormai a carattere stabile, cresce enormemente in tutta l'area. Si nota soprattutto una ormai considerevole presenza di ceramica antica, che attesta l'intensa frequentazione dell'area in esame.

Va a tal fine ricordato che la porzione a Nord dell'area individuata dovette gravitare già in antico attorno alla zona denominata Solforata (o Solfatara), dominata oggi dal suggestivo paesaggio del "lago rosso" all'interno della ex cava di zolfo inserita nella Riserva Naturale di Decima Malafede, ed in passato luogo della mitica Albunea, cantata perfino nelle pagine dell'Eneide virgiliana (libro VII, 81-89) le quali richiamano gli eventi leggendari della formazione della popolazione Latina. La grotta solfurea nei pressi della strada provinciale Albano – Torvajanica (in area però rientrante nel Comune di Roma) doveva con ogni probabilità essere il santuario dove il dio Fauno sarebbe apparso al Re Latino per annunciare l'arrivo di Enea, mentre la mitica Albunea si sarebbe trovata a Sud di quest'ultimo. Il nome mitico deriva dal colore bianco (alba) delle effervescenti sorgenti sulfuree che alimentavano il lago che ancora oggi caratterizza la valle della Solforata. Un bosco, parte dell'antica Selva Laurentina, oggi scomparso, ed una serie di grotte naturali si univano alle esalazioni sulfuree realizzando un paesaggio straordinario, naturalmente sacrale. L'ubicazione della zona di Albunea, seppur in passato dibattuta e confusa con l'area delle Acque Albule presso Tivoli, oggi, anche grazie al conforto dei dati archeologici, può essere riconosciuta cosi come fu rappresentata da Karl Frommel in una incisione a bulino del 1824 e come fu fotografata dal topografo Thomas Ashby alla fine del XIX secolo nella zona immediatamente a valle del Casale della Solforata (Figg. 10-14), in un contesto di straordinaria bellezza che purtroppo venne devastato dall'apertura negli anni Sessanta dall'attività estrattiva ed infine dall'edificazione negli ultimi trent'anni del comparto industriale "F" di Pomezia lungo la strada provinciale Albano-Torvajanica. Negli anni Quaranta del '900 una scoperta archeologica, stavolta all'interno dell'area in esame, ha definitivamente ristabilito la corretta ubicazione di Albunea, allorché vennero rinvenuti su una collina che domina la moderna via che collega Albano e Torvajanica, ad 1 km dalla Solforata, quattro cippi (IV-III sec. a.C.), ora esposti al Museo Nazionale Romano, con dediche votive a tre divinità femminili, Parca Maurtia Neuna, Neuna Fata e al Lar Aineas, in associazione con reperti chiaramente riferibili ad un edificio templare (num. 2, Fig. 16). Questo rinvenimento è di estremo interesse, poiché assicura che nell'area, segnata dalla presenza di sorgenti sulfuree, che erano ritenute fori di comunicazione con l'aldilà, doveva sorgere un santuario dedicato a queste divinità (divinità fatali e protettrici dei nascituri) con caratteristiche oracolari e all'oracolo di Fauno, lo spirito divino del bosco, che rivelava agli umani il loro ineluttabile destino durante il sonno. Quest'area occupava un luogo estremamente privilegiato, all'incrocio fra le vie per Ardea con quella per Lavinio, ubicato nell'area settentrionale dell'area individuata (Figg. 15, 17), ove transitavano verosimilmente i magistrati romani che ogni anno in primavera, anche dopo lo scioglimento della Lega Latina nel 338 a.C., si recavano in quella città, la "civitas religiosa", dopo aver visitato il santuario di Giove Laziale sul monte Albano. È facile ipotizzare che proprio il santuario delle Tria Fata nei pressi della odierna Tor Tignosa potesse costituire un luogo di sosta e quindi ospitare un culto di carattere pubblico. La venerazione sacrale per questo luogo sembrerebbe preservata anche nei secoli successivi: non contrasta, infatti, l'attività di estrazione mineraria attestata in età romana dal rinvenimento di alcuni manufatti (olle e cilindri fittili) utilizzati a questo scopo. Del resto le fonti antiche (Plinio il Vecchio, Naturalis Historia XVIII, 114 e XXXV, 174-177) ricordano come lo zolfo venisse impiegato per diversi scopi (la coltivazione della vite, la chiarificazione dei vini, l'illuminazione), tra i quali anche le purificazioni religiose.

4.3. Età romana

Per la fertilità, le caratteristiche fisiche, la vicinanza a Roma e i buoni collegamenti l'area fu intensamente sfruttata dal punto di vista agricolo già a partire dalla media età repubblicana (V-III sec. a.C.) con impianti rustici che si trasformarono presto in villae rusticae, corrispondenti alla piccola proprietà contadina. In epoca tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.) i pianori erano ormai quasi tutti occupati. Il fenomeno si accentuò ulteriormente nella prima e media età imperiale (secc. I-III d.C.), quando alla manodopera familiare si affiancò anche la componente schiavistica. Tutto ciò è all'origine dell'altissima concentrazione di siti archeologici "puntuali", cui si aggiungono quelli "lineari" rappresentati dai resti delle vie principali e dei collegamenti interpoderali (deverticula). Varie altre villae sorsero soprattutto nella prima età imperiale, ma la maggior parte ebbero ininterrotta continuità di vita. L'edificio era circondato dal fundus agricolo, incentrato soprattutto sulla coltivazione della vite (in misura molto minore dell'olivo), il cui prodotto era destinato al grande mercato dell'Urbe. In età imperiale si svilupparono anche l'ortofrutticoltura e il redditizio allevamento degli animali da cortile.

Essenziale per l'economia delle ville era la viabilità di collegamento con Roma, ma anche con i vicini centri di Lavinium (Pratica di Mare) a Sud-Ovest ed Ardea a Sud. Tra gli assi principali che lambivano l'area era la via Satricana (cosi denominata perché si recava anticamente verso la città latina di Satricum), ribattezzata nel Medioevo via di Conca, ricalcata oggi dalla moderna via Ardeatina, mentre a Sud l'area era attraversata dall'antica via Ardeatina, divisa in due distinti tracciati: il principale dei due (Figg. 18-22), ad oriente, ricostruito in base all'osservazione in antico di tratti di lastricato e dalla presenza di basoli oltreché dall'ubicazione lungo il suo corso di presidi medievali quali il complesso di Torre Maggiore e il casale di Tor Cerqueto, ed il tracciato occidentale dell'antica via Ardeatina, ricalcato dalla moderna via Laurentina. Va segnalata infine l'antica strada di connessione fra i Colli Albani e la città di Lavinium, ricalcata oggi, come già si diceva, dalla strada provinciale Albano-Torvajanica e la cui presenza è continuativamente segnalata nella cartografia moderna, come ad esempio nel seicentesco Catasto Alessandrino (Fig. 2). Nell'ambito orientale dell'area individuata dalla presente dichiarazione, entro il perimetro comunale di Ardea, i percorsi stradali tendono invece a diradarsi.

4.4. Medioevo

L'assetto agricolo romano rimase sostanzialmente invariato fino in epoca tardo-antica (IV-V sec. d.C.), quando, comunque, molte villae vennero abbandonate in concomitanza con la formazione di proprietà molto più grandi e con un sensibile decremento della popolazione rurale.

Questo fenomeno procedette di pari passo con la riattivazione dell'uso agricolo della Campagna Romana ad opera dei pontefici del sec. VII, tramite l'erezione di alcuni grandi centri agricoli, meglio conosciuti col nome di domuscultae. Il territorio gravitante intorno all'odierna Santa Palomba venne sostanzialmente diviso fra tre di questi particolari centri agricoli, con la funzione proprio di riattivazione agricola ed economica del territorio: la domusculta Calvisiana (probabilmente situata ove oggi sorge il casale della Solforata nei pressi dell'antica Albunea), la domusculta Sulpiciana (identificata con ogni probabilità in località Santa Fumia) ed infine la *domusculta Sant'Edisti*, che con ogni probabilità, in base ad un passo del Liber Pontificalis, dev'essere riconosciuta proprio nel sito ove oggi sorge Torre Maggiore.

Relativamente ai siti medievali che risultano ricompresi nell'area individuata dalla presente perimetrazione va in effetti detto che attraverso quello che in antico doveva essere il tracciato orientale della strada per Ardea, dopo l'incrocio con la strada per Lavinium, in località Solforata, è un insieme di torri e castelli, che dislocati strategicamente, garantivano nel Medioevo un eccezionale controllo di tutto il territorio.

Il primo di questi siti monumentali medievali, soprattutto per importanza oltreché per dislocazione geografica, risulta essere il complesso monumentale di **Torre Maggiore** (num. 56, Figg. 38-48), posto a circa 18 km da Roma e a 4 km dall'abitato moderno di Pomezia. Il monumento è ubicato in un lotto di terreno della grandezza di circa 4 ettari, in posizione elevata a dominio dell'ambito circostante e comprensivo di una cinta muraria medievale includente un edificio ed una torre di m 7,10 di lato e di ben 34 metri di altezza, risultando essere così (ed il nome è anch'esso assolutamente evocativo delle straordinarie dimensioni dell'edificio) una delle torri più alte di tutta la Campagna Romana.

Il monumento, il cui aspetto ricalca le forme della sua ultima fase di XII secolo, realizzata tramite apparecchiatura muraria a tufelli, venne citata per la prima volta con il nome con il quale è conosciuta ancor oggi in uno scritto del 12 agosto 1195, allorquando i figli di un tal *Iohannis Iovaci* rinunziarono, in favore dei canonici di San Pietro, ai propri diritti sulla quarta parte della tenuta di Cerqueto, all'infuori della '*Turre maiore cum claustro, ortis et casalinis iuxta dictam turrem*', ossia "di Torre Maggiore con il recinto fortificato, i terreni ed i casali attaccati alla detta torre". In un altro atto del 1334 d.C. è citata '*... turris maior, Casale Sabellensium...*', come appartenente alla famiglia dei Savelli, detentrice di numerosi castelli nella zona, fra cui Castel Savello, il principale fortilizio medievale lungo la via Ardeatina, ubicato sulla collina a Nord di Torre Maggiore, in direzione di Albano Laziale, ed in connessione visiva con la torre medesima ed assoluto protagonista del periodo delle lotte baronali nella Campagna Romana.

Unitamente alle naturali funzioni di presidio del territorio e delle sue vie di comunicazione e di difesa militare di castelli e punti strategici, il tema della "*turris cum claustro*" è una tipologia costruttiva molto in auge nel Medioevo e in particolare nella Campagna Romana: va tuttavia precisato che questi complessi avevano altresì funzioni di riattivazione produttiva ed intensiva del territorio e rientravano in grandi "tenute di campagna" a delimitazione delle aree coltivate, le quali andavano a sostanziare le famiglie nobiliari romane e a sfruttare le zone limitrofe alla "città" dove il terreno fertile di tipo vulcanico ben si prestava al compito. Tutte le attestazioni antropiche quindi ricondurrebbero alla vocazione storica agricola, da tempi immemori, di questo ambito territoriale.

Riconoscibile la torre, osservandola dalla linea ferroviaria Roma-Napoli, per la caratteristica frattura sul fianco Sud, che ha conferito alla stessa un carattere unico e poetico, e all'intera zona uno skyline assolutamente inconfondibile, essa ha il potere di risvegliare mnemonicamente immagini, finora definite quasi esclusivamente sui testi, di come poteva apparire la Campagna Romana nei secoli medievali; dimenticata la funzione di '*fabrica rurale'*, Torre Maggiore svetta oggi su tre lati assediata da costruzioni moderne che rischiano di costituire un elemento di divisione fra il sito e le terre agricole circostanti di rilevante valore agricolo oltreché storico. Obiettivo della presente perimetrazione è proprio la tutela dei valori identitari espressi dai notevoli rapporti visivi fra le terre circostanti a Sud ed il monumento, inteso come punto di riferimento, presidio e 'porta' della Campagna Romana.

Come si asseriva poco sopra, il complesso monumentale di Torre Maggiore risulta posizionato al centro di un più ampio sistema di torri, castelli e casali medievali in un **vero unicum paesaggistico di grandissimo valore storico** (Figg. 51, 54, 56, 57, 63-69, 71, 72, 75, 77, 79, 81, 83), tra i quali rientrano il vicino **Castello del Cerqueto** (num. 39), **Torre Fausta** (num. 55), alcuni casali (num. 37, 57, 58, 59), il **casale di Valle Caia** (num. 41, Figg. 9, 57, 77, 82, 84-87) lungo la strada per Ardea e la **torre della Cirfaldina** a Sud (num 24, Fig. 38), a controllo della sottostante valle della Solforata e oggi crollata, di cui rimangono visibili in loco alcuni blocchi delle strutture murarie realizzate a tufelli (il nome della torre rimanderebbe ad una corruzione del termine Zirfaldinae con la quale era denominata durante il Medioevo la zona della Solforata). Fuori

dall'area individuata dalla presente invece, ma sempre in contatto visivo con Torre Maggiore, vanno citate Torre Spaccata, Tor Tignosa e Torre delle Grotte in direzione Nord / Nord-Ovest, mentre a Nord-Est, sulla linea dei Colli Albani Torre del Vescovo, Palazzo Margano, Santa Maria in Fornarolo e in lontananza la collina di Castel Savello, di proprietà dell'omonima famiglia nobile romana, fino all'estinzione di quest'ultima nel 1772.

Il complesso di Torre Maggiore unitamente al **Cerqueto** (num. 39, Figg. 54, 57, 59-62, 71, 72, 75, 83) distante meno di 2 km, doveva garantire il completo controllo del ramo principale della via Ardeatina antica. Quest'ultimo complesso è costituito dai resti di un antico castello medievale fortificato e munito di torre dei secc. XII-XIII. Il nome ricorda la presenza di boschi di querce che diedero l'appellativo alla zona in età medievale. L'interessante complesso si trova su una collinetta in posizione strategica, poiché il tracciato orientale della strada per Ardea passava in età antica proprio nei pressi del castello. Il moderno casale, anche se più volte restaurato, mostra chiaramente la sua origine medievale: è presente una torre (di circa 20 m. di altezza) quadrata e con la base rinforzata a sperone, costruita in blocchetti di tufo più o meno regolari. Ha ancora le finestre originali con stipiti in peperino. La torre era circondata da un antemurale sul quale è stato in seguito costruito il recinto attuale composto da una serie di caseggiati, ove si scorgono in alcuni punti, le murature originali in tufelli frammisti a scaglie marmoree.

Tale situazione viene rappresentata nella tavola 433A/34 del Catasto Alessandrino del XVII secolo (Fig. 7). La tavola, una pianta acquarellata dell'agrimensore Eliseo Vannucci, rappresenta l'area della tenuta Cerqueto di 271 rubbia nel 1660, di cui faceva parte il Casale di Tor Cerqueto, di proprietà del monastero dei Ss. Domenico e Sisto, mentre le rovine di due piccole torrette che fungevano da vedette poste a difesa del Castello di Cerqueto sono, visibili circa a 80 metri a Sud-Ovest di Cerqueto, attualmente sono conservate solo pochi tratti di muratura a fior di terra.

L'ultimo restauro del Cerqueto avvenne in età fascista quando l'antico castello fu convertito in un vasto casale agricolo munito di una serie di ambienti consoni all'attività agro pastorale, allor quando venne acquisito dal conte Giovanni Ticca. A riprova dell'uso agricolo del territorio fu edificata nel secondo ventennio del XX secolo la vicina Torre Fausta, riserva idrica per l'irrigazione dei campi. Fra gli ambienti più interessanti realizzati nel restauro di età fascista è un doppio bagno che prevedeva l'utilizzo separato fra uomini e donne, oltre che il rifoderamento della torre medievale e l'apertura nel corpo di questa rivolto a Nord di un'ampia finestra-lucernaio.

4.5. Età moderna

La mappa di Eufrosino della Volpaia, realizzata ad uso dei cacciatori nel 1547, e le mappe dei Catasti Alessandrino (1660) e Gregoriano (1818), unite ai resti monumentali, forniscono un'immagine precisa del territorio in età moderna a partire dal basso Medioevo.

La "*Carta de' Cacciatori*" redatta da Eufrosino della Volpaia (Fig. 1), fra le prime carte moderne dei dintorni di Roma, pubblicata nel XVI secolo, è costituita da una carta topografica, realizzata in sei fogli, disegnata a "volo d'uccello" in cui l'autore con una conoscenza diretta dei luoghi ha inserito ed espresso accuratamente la rete stradale, l'orografia, l'idrografia, gli abitati principali indicati con vedutine prospettiche, ruderi, ponti, fontanili, osterie, pantani, boschi, aree coltivate e qua e là scenette varie di vita campagnola. In essa appaiono chiaramente raffigurati Torre Maggiore, come un'alta torre merlata, ancora in buono stato di conservazione, accompagnata dalla dicitura "Torre Maggiore", e il casale del Cerqueto, presso un'ampia zona coltivata lungo la "strada che ad Ardia" (con ogni probabilità l'antico ramo principale della via Ardeatina) e *la "strada che* va a Campomorto", ricalcata dall'odierna via Ardeatina, anticamente via Satricana che nel XVI secolo conduceva al borgo di Campomorto, oggi frazione di Campoverde nel Comune di Aprilia,

luogo della battaglia nel 1482 fra gli eserciti di Alfonso Duca di Calabria e Roberto Malatesta, Signore di Rimini. Si notino nell'intorno le rappresentazioni di "Savello", "Palazo Margano", "Solferata" e "Solferatella", centri turriti all'epoca ancora tutti in buono stato di conservazione, e della trama stradale che li interconnetteva.

Più di cento anni dopo, rispetto alla redazione della Carta di Eufrosino, il pontefice Alessandro VII Chigi ordinò la redazione di uno dei documenti più importanti ai fini dello studio del suburbio e dell'Agro Romano, il Catasto Alessandrino. Questa importante opera cartografica consta di 426 piante catastali, consegnate agli uffici della Presidenza delle strade tra il 1660 ed il 1661, in ottemperanza al bando emanato il 31 gennaio 1660, con il quale si prescrisse a tutti i proprietari di "*vigne, canneti, horti, pediche, casali o terreni*" situati fuori delle mura urbane - in quella parte del territorio dell'Agro Romano che corrisponde all'incirca all'area dell'attuale Comune di Roma e dei comuni limitrofi - di consegnare la pianta delle loro proprietà presso il notaio delle strade, ai fini di procedere ad un'equa ripartizione delle tasse da pagarsi per la riparazione e manutenzione delle strade, delle quali si servivano i suddetti proprietari per raggiungere le loro tenute.

Una serie di piante indagano con grandissima dovizia di particolari i territori ricompresi nel presente provvedimento di tutela e confermano il costante utilizzo dell'uomo in quei secoli ai fini agro-silvo-pastorali:

nella pianta 433A/45 (Figg. 2-6) è rappresentata la tenuta di Torre Maggiore, Solforata e Solforatella di 314 rubbia, di proprietà del Marchese Serlupi, ove, oltre al disegno della torre Maggiore, sono raffigurate le altre torri dell'intorno: **la torre della *Cirfaldina*** (num 24, Fig. 38), all'epoca ancora integra ed indicata con nome di "*Ceffaldina*", la torre della Solforatella, oggi scomparsa, ma localizzata nel sito dell'attuale casale ricompreso nella presente perimetrazione (num. 17, Fig. 20), e la torre *Tignosa*, ancora oggi visibile (ma decurtata) in ambito esterno rispetto alla presente area (seppure ricompresa nel provvedimento di tutela paesaggistico *dell'Agro romano meridionale* emanato nel 2010); nella pianta 433A/34 (Fig. 7) è raffigurata invece la *tenuta di Cerqueto* delle monache di San Sisto, di 271 rubbia, ove è chiaramente rappresentato l'omonimo casale con la torre, la *tenuta di Valle Caia* invece, di 275 rubbia, appartenuta prima alla nobile Olimpia Aldobrandini e poi confluita per matrimonio nelle proprietà del Principe Camillo Pamphilj, è raffigurata nella pianta 433A/48 (Fig. 8-9), ove compare un disegno dell'omonimo casale del prato contiguo, del fontanile e degli arativi ed arboreti; questa confina con la **tenuta di Pescarella** (Figg. 92-99), un grande appezzamento di terreno di 424 rubbia appartenuto all'epoca ai fratelli Giacomo e Fabrizio Massimi e raffigurato nella pianta 433A/60 unitamente alla rappresentazione dei casali che sono ancor oggi visibili, seppure rimaneggiati durante il XVIII e XIX secolo. Chiudono la serie delle tenute ricomprese nell'area individuata dalla presente relazione quella di **Tor di Bruno**, di 93 rubbia di proprietà del Sig. Francesco Capizucchi, raffigurata nella pianta 433A/61 unitamente all'omonima torre (num. 144, Fig. 109), ancora parzialmente conservata ed all'epoca presso un edificio religioso oggi purtroppo scomparso, e la *tenuta di Santa Broccola* (anche detta delle Vittorie), censita nella pianta 432/35, di proprietà del Sig. Lorenzo Vittorii Ruberti.

Parzialmente ricomprese dall'area indagata dalla presente relazione risultano essere la tenuta della Torricella, di 129 rubbia del Marchese Barlassarre Paluzzi Albertoni, raffigurata nella pianta del Catasto Alessandrino 433A/44, e la tenuta di *Campolione*, un vasto latifondo di ben 506 rubbia censito nella pianta 433A/36 di proprietà del principe di Palestrina, Maffeo Barberini.

Nei secoli XVIII-XIX, in coincidenza con la trasformazione dei casali anche in luoghi di soggiorno dei proprietari, furono effettuati interventi di modifica e abbellimento: il **Casale di Valle Caia** (num. 41, Figg. 9, 57, 77, 82, 84-87), acquisito dai principi Torlonia venne restaurato ed abbellito, oltreché munito delle due scuderie visibili anche oggi, mentre numerose fattorie gravitanti intorno agli antichi manieri vennero realizzate proprio durante il XIX secolo.

Nel Novecento continuò, per lo meno fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'uso agricolo intensivo dell'area oggetto della presente, allorquando la porzione a Nord continuò ad essere inclusa nei grandi latifondi terrieri: proprio in questi anni va ricordato il restauro del casale di Cerqueto a mo' di grande fattoria agricola e l'edificazione di torre Fausta, riserva idrica atta alla conservazione dell'acqua per l'irrigazione dei campi, edificata intorno alla metà del Ventennio con la significativa forma di una torre.

Va tuttavia evidenziato che la porzione a Sud della presente perimetrazione, intorno alle vie di Pescarella e dell'Incastrino all'interno dell'odierno Comune di Ardea, venne invece espropriata in età fascista dallo Stato Italiano e successivamente rientrò nelle terre appoderate dall'Opera Nazionale Combattenti, che vi edificò una serie di casali consegnati poi alle famiglie colone provenienti dall'Emilia Romagna e dal Friuli, che risultano essere le prime famiglie da cui prese vita la popolazione di Pomezia ed Ardea così come oggi conosciute (fino al 1971 entrambe le città erano incluse nel comune di Pomezia, prima della separazione di Ardea). Questi risultano oggi ancora in gran parte visibili e ben conservati: si tratta dei casali O.N.C. 2810 (num. 117, Fig. 121), O.N.C. 2811 (num. 118, Figg. 119-120), O.N.C. 2813 (num. 119), O.N.C. 2866 (num. 116), O.N.C. 2869 (num. 111), O.N.C. 2870 (num. 112) ed infine O.N.C. 2872 (num. 114, Figg. 100-101).

4.6. L'area nella cinematografia

Va infine evidenziato che l'area oggetto della presente relazione ed in particolare la porzione intorno al complesso medievale di Torre Maggiore è stata scelta quale scenografia dal regista Pier Paolo Pasolini, come noto, autore fortemente legato alle tematiche legate al paesaggio e al sociale e probabilmente alle interrelazioni imprescindibili fra i due ambiti ed al paesaggio come espressione etica della società.

Torre Maggiore, proprio per gli evidenti valori identitari che essa irradia, fa da sfondo ad una delle primissime scene del film "*Uccellacci e Uccellini",* l'ultimo film da protagonista interpretato da Totò e ritenuto dalla critica l'opera cinematografica rappresentativa del maestro oltreché vera e propria indagine sulla Campagna Romana tanto da essere stato inserito nella lista, nata con lo scopo di segnalare le 100 pellicole che hanno cambiato la memoria collettiva del Paese tra il 1942 e il 1978, dei 100 film italiani da salvare.

La scena in questione venne girata nel 1966 presso il **casale agricolo di via Torremaggiore** (num. 16, Figg. 23-29), ancora oggi abbastanza ben conservato. In essa Totò e suo figlio Ninetto (Ninetto Davoli) vagando per le periferie e le campagne circostanti la città di Roma, giungono ad un casale in cui si trova un bar, qui Ninetto è protagonista insieme ad altri ragazzi di una danza, simbolo di innocenza, leggerezza e spensieratezza della vita lontana dalla città, a cui corrisponde l'inquadratura, più volte ripresa dal regista, di Torre Maggiore. Anche il monumento è evidentemente protagonista insieme ai ragazzi della scena, in un perfetto connubio fra uomo e paesaggio. Sarà l'arrivo improvviso dell'autobus (il quale transita proprio su via di Torremaggiore) che deve condurre i ragazzi probabilmente proprio nella città ad interrompere il momento di ilarità e a riportare i personaggi alla realtà, sugellata dalla corsa dei giovani, tentativo vano di non perdere il mezzo.

BIBLIOGRAFIA

Geo-pedo-morfologia e ambiente

AA.VV., *Carta Geologica d'Italia, Foglio* 387, Albano Laziale, con note esplicative, Servizio Geologico d'Italia, Roma 1998-2001

AA.VV., Carta geologica del complesso vulcanico dei Colli Albani, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto finalizzato "Geodinamica", con la collaborazione di D. De Rita et Alii, Roma 1988

U. VENTRIGLIA, Idrogeologia della Provincia di Roma, IV. Regione orientale, Roma 1990

Ambiente, vegetazione e fauna

L. QUILICI, La Solforata un luogo mistico che si va distruggendo, in Italia Nostra IX, 1966, pp. 86-88

L. QUILICI, *E' stato distrutto per sempre l'antico lago della Solforata,* in Italia Nostra XII, 1970, n. 67-68, pp. 44-45

L. QUILICI, Una miniera di zolfo sulla via Ardeatina, in Archeologica Classica XXXII, 1980, pp. 198-205

AA.VV., Il paesaggio geologico ed i geotopi della campagna romana, Palombi Editori, 1997

M. ANTONINI, La riserva naturale di Decima Malafede, 1998

R. TUCCI, *I "suoni della Campagna romana"*, Rubbettino, 2003

B. SANFILIPPO, Atlante dei Beni Culturali delle Aree Naturali Protette di RomaNatura, Gangemi Editore, 2010

Aspetti storico-archeologici

Preistoria

T. GIZZI, Stazioni di superficie del pontiniano nel territorio di Ardea, in Documenta Albana, II serie, 1, 1979

Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone, a cura di C. Belardelli, M. Angle, F. di Gennaro, F. Trucco, Firenze 2007

Età romana

A. NIBBY, Analisi storico-topografico-*antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I-III, Roma 1848-1849 (2° ed.)

TH. ASHBY, The Classical Topography of the Roman Campagna, parte II, in Papers of the British School at Rome III, 1906

M. GUARDUCCI, Tre cippi latini arcaici con iscrizioni votive, in Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma LXXII, 1946-48, pp. 3-10

G.M. DE ROSSI, Apiolae, "Forma Italiae", Roma 1970

L. CRESCENZI, L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Carta Archeologica del Comune di Ardea, in Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte XVIII, 1971, pp. 5-46

AA.VV., Un repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma, a cura di B. Amendolea, Roma 2004

Medioevo ed età moderna

TH. ASHBY, La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia, con introduzione di Thomas Ashby, Roma 1914

J. COSTE, I Casali della Campagna Romana agli inizi del Seicento, in Archivio della Società Romana di Storia Patria 92, 1969,

G.M. DE ROSSI, Torri e castelli medievali della Campagna Romana, Roma 1969

J. COSTE, I Casali della Campagna Romana nella seconda metà del Cinquecento, in Archivio della Società Romana di Storia Patria 94, 1973

P. TOUBERT, Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle, Rome 1973

L. CHIUMENTI, F. BILANCIA, La Campagna Romana antica, medioevale e moderna, ed. redatta sulla base degli appunti lasciati da G. e F. Tomassetti, vol. II, Via Appia, Ardeatina e Aurelia, Roma 1979

G. AULETTA, Il Papa, il Brigante, il Sovversivo. Le vicende di un ex parroco di Ardea tra i *selvaggi della Campagna Romana prima della "Bonifica" fascista*, Ardea 1987

C. TAGLIAFERRI, I casali della Campagna Romana, ed. Pieraldo, 1991

L. SPERA, Via Ardeatina, IPZS2002, pp. 81-84

L. FALZARANO, Le case coloniche, A. Capriotti ed., 2006

ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI

*Le coppie tra parentesi corrispondono alla numerazione dei siti in "Un repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma", a cura di B. Amendolea, Roma 2004 nelle seguenti tavole:

a – Tav. 96 (Selvotta)
b – Tav. 99 (Pomezia Est)
c – Tav. 100 (Cecchina)
d – Tav. 102 (Ardea)
e – Tav. 103 (Campoleone)

01. Area di frammenti fittili di età imperiale (1, a)
02. Santuario delle Tria Fata (2,a)
03. Villa imperiale (3,a)
04. Tombe alla cappuccina (4,a)
05. Conduttura idrica (5,a)
06. Villa imperiale (6,a)
07. Area di frammenti fittili di età imperiale (7,a)
08. Villa e strutture murarie di età alto imperiale (8,a)
09. Area di frammenti fittili di età imperiale (9,a)
10. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed alto imperiale (10,a)
11. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed alto imperiale (11,a)
12. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed alto imperiale (12,a)
13. Area di frammenti fittili di età imperiale (13,a)
14. Casale moderno
15. Casale moderno
16. Casale moderno
17. Casale moderno (età medievale, ricostruzione moderna)
18. Tratto stradale (strada per Lavinium)
19. Tratto stradale (diverticolo stradale per il ramo occidentale dell'antica Ardeatina)
20. Tratto stradale (strada per i Colli Albani)
21. Tratto stradale (via Satricana, nel medioevo via di Conca)
22. Tratto stradale
23. Tratto stradale (via Ardeatina – ramo orientale)
24. Torre medievale e strutture murarie romane (Torre Cirfaldina) (17,b)
25. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed imperiale (18,b)
26. Area di frammenti fittili di età imperiale (19,b)
27. Area di frammenti fittili di età imperiale (20,b)
28. Area di frammenti fittili di età imperiale (21,b)
29. Area di frammenti fittili di età imperiale (22,b)
30. Area di frammenti fittili di età imperiale (23,b)
31. Area di frammenti fittili di età repubblicana ed imperiale (24,b)
32. Area di frammenti fittili di età repubblicana ed imperiale (25,b)
33. Area di frammenti fittili di età imperiale (26,b)
34. Villa rustica di età imperiale (27,b)
35. Area di frammenti fittili di età imperiale (28,b)
36. Area di frammenti fittili di età imperiale (29,b)
37. Materiale da costruzione (blocchi, frammenti marmorei), Casale moderno (30,b)
38. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed imperiale (31,b)
39. Materiale da costruzione (blocchi, frammenti marmo), Torre, castello medievale, casale moderno (casale e torre del Cerqueto) (32,b)
40. Area di frammenti fittili di età imperiale (33,b)
41. Materiale da costruzione (blocchi, frammenti marmorei), castello e casale di Valle Caia (34,b)
42. Villa rustica di età imperiale e resti di torre medievale (35,b)
43. Villa rustica di età imperiale (36,b)
44. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (51,b)
45. Villa rustica di età medio repubblicana ed alto imperiale (52,b)
46. Area di frammenti fittili di età imperiale (53,b)
47. Area di frammenti fittili di età arcaica (54,b)
48. Area di frammenti fittili di età repubblicana (55,b)
49. Area di frammenti fittili (56,b)

50. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (57,b)
51. Area di frammenti fittili (58,b)
52. Area di frammenti fittili (59,b)
53. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (60,b)
54. Area di frammenti fittili e tegole (61,b)
55. Torre moderna e riserva d'acqua (Torre Fausta)
56. Complesso medievale di Torre Maggiore (chiesa, castrum, torre, vincolo ex L.1089/39)
57. Casale moderno
58. Casale moderno
59. Casale moderno
60. Casale moderno
61. Ruderi di casale moderno
62. Casale moderno
63. Casale moderno
64. Casale moderno
65. Casale moderno (della Pescarella)
66. Casale moderno
67. Casale moderno (Pescarella Nuova)
68. Casale moderno
69. Casale moderno
70. Casale moderno
71. Casale e chiesa moderna (Casale di S. Bernardo)
72. Casale moderno
73. Area di frammenti fittili di età imperiale (37,c)
74. Area di frammenti fittili di età imperiale (39,c)
75. Tombe alla cappuccina (40,c)
76. Area di frammenti fittili di età imperiale (48,c)
77. Area di frammenti fittili di età imperiale (49,c)
78. Villa rustica di età imperiale (50,c)
79. Area di frammenti fittili di età imperiale (51,c)
80. Area di frammenti fittili di età imperiale (52,c)
81. Area di frammenti fittili di età repubblicana (53,c)
82. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (54,c)
83. Area di frammenti fittili di età repubblicana (55,c)
84. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (56,c)
85. Area di frammenti fittili di età repubblicana (57,c)
86. Area di frammenti fittili di età repubblicana (58,c)
87. Area di frammenti fittili (59,c)
88. Area di frammenti fittili (60,c)
89. Villa rustica di età repubblicana (61,c)
90. Area di frammenti fittili di età repubblicana (73,c)
91. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (74,c)
92. Area di frammenti fittili di età repubblicana (79,c)
93. Area di frammenti fittili di età repubblicana (80,c)
94. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (81,c)
95. Area di frammenti fittili di età medio imperiale (82,c)
96. Area di frammenti fittili di età repubblicana (83,c)
97. Area di frammenti fittili di età repubblicana (84,c)
98. Area di frammenti fittili (85,c)
99. Area di frammenti fittili di età repubblicana (86,c)
100. Area di frammenti fittili (87,c)

101. Area di frammenti fittili (88,c)
102. Villa rustica di età tardo repubblicana ed alto imperiale, materiale da costruzione (89,c)
103. Area di frammenti di ceramica di uso comune (90,c)
104. Area di frammenti di ceramica di uso comune (91,c)
105. Area di frammenti di ceramica di uso comune (92,c)
106. Area di frammenti fittili di età arcaica, repubblicana ed imperiale (93,c)
107. Area di frammenti fittili (94,c)
108. Tracce di cava antica (95,c)
109. Area di frammenti di ceramica di uso comune (96,c)
110. Area di frammenti fittili (97,c)
111. Casale moderno (O.N.C. 2869)
112. Casale moderno (O.N.C. 2870)
113. Casale moderno (Le Vittorie)
114. Casale moderno (O.N.C. 2872)
115. Casale moderno (Ovile Muratella)
116. Casale moderno (O.N.C. 2866)
117. Casale moderno (O.N.C. 2810)
118. Casale moderno (O.N.C. 2811)
119. Casale moderno (O.N.C. 2813)
120. Area di frammenti fittili e tegole (11,d)
121. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (12,d)
122. Area di frammenti fittili di età repubblicana (13,d)
123. Area di frammenti fittili di età repubblicana (14,d)
124. Area di frammenti fittili (16,d)
125. Area di frammenti fittili di età arcaica, repubblicana ed imperiale (17,d)
126. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (18,d)
127. Area di frammenti fittili di età medio repubblicana (19,d)
128. Area con frammenti di tegole (20,d)
129. Area con frammenti di tegole (21,d)
130. Area con frammenti di tegole (22,d)
131. Area di frammenti fittili (23,d)
132. Area di frammenti fittili di età alto imperiale (24,d)
133. Area di frammenti fittili (25,d)
134. Area con frammenti di tegole (26,d)
135. Villa rustica di età imperiale (27,d)
136. Area di frammenti fittili (1,e)
137. Area di frammenti fittili di età imperiale (2,e)
138. Area di frammenti fittili di età arcaica e medio repubblicana (3,e)
139. Area di frammenti fittili (4,e)
140. Area di frammenti fittili (5,e)
141. Area con frammenti di tegole (6,e)
142. Materiale architettonico (7,e)
143. Villa rustica di età tardo repubblicana ed alto imperiale (8,e)
144. Torre medievale (Tor di Bruno)
145. Tratto stradale antico (70,b)
146. Tratto stradale antico (Via Ardeatina - ramo orientale e strada per i Colli Albani 71,b)

ELENCO DEI BENI PAESAGGISTICO-ARCHEOLOGICI PUNTUALI CODIFICATI riportati nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavola B 29)

*Il numero fra parentesi si riferisce alla numerazione dei siti archeologico-monumentali in elenco, riportata nell'allegata planimetria

m058_0678
tp058_2133 (= 36. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2153 (= 29. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2154 (= 30. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2155 (= 43. Villa rustica di età imperiale)
tp058_2156 (= 28. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2157 (= 27. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2159 (= 31. Area di frammenti fittili di età repubblicana ed imperiale)
tp058_2160 (= 32. Area di frammenti fittili di età repubblicana ed imperiale)
tp058_2161 (= 38. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed imperiale)
tp058_2162 (= 42. Villa rustica di età imperiale e resti di torre medievale)
tp058_2163 (= 37. Materiale da costruzione (blocchi, frammenti marmorei), Casale moderno)
tp058_2164 (= 35. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2165 (= 33. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2166 (= 56. Complesso medievale di Tor Maggiore - chiesa, castrum, torre)
tp058_2158 (= 34. Villa rustica di età imperiale)
tp058_2172 (= 24. Torre medievale e strutture murarie romane, torre della Cirfaldina)
tp058_2173 (= 25. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed imperiale)
tp058_2174 (= 13. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2175 (= 10. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed alto imperiale)
tp058_2176 (= 11. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed alto imperiale)
tp058_2177 (= 12. Area di frammenti fittili di età tardo repubblicana ed alto imperiale)
tp058_2178 (= 01. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2179
tp058_2180 (= 09. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2181 (= 08. Villa e strutture murarie di età alto imperiale)
tp058_2182 (= 07. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2183 (= 06. Villa imperiale)
tp058_2184 (= 05. Conduttura idrica)
tp058_2185 (= 03. Villa imperiale)
tp058_2186 (= 04. Tombe alla cappuccina)
tp058_2187 (= 02. Santuario delle Tria Fata)
tp058_2198 (= 26. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2200 (= 40. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2204 (= 74. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2205 (= 73. Area di frammenti fittili di età imperiale)
tp058_2210 (= 39. Materiale da costruzione, torre, castello medievale e casale del Cerqueto)
tp058_2199 (= 41. Materiale da costruzione (blocchi, marmo), castello e casale di Valle Caia)

DIDASCALIE DEGLI ALLEGATI E DELLE FIGURE

Fig. 01 Unione dei fogli 06 e 03 della Carta de Cacciatori redatta da Eufrosino della Volpaia (1547) sui quali è rappresentata la zona oggetto della presente relazione, intensamente coltivata già nel XVI secolo, insieme ai principali monumenti visibili ancor oggi (Torre Maggiore, il Castello di Cerqueto e la Solforata).

Fig. 02 La tavola del Catasto Alessandrino num 433A/45 del 1660 della tenuta Torre Maggiore Solforata e Solforatella del marchese Antonio Serlupi. In essa sono rappresentati i principali monumenti della zona (Torre Maggiore, Torre Cirfaldina, Torre Tignosa e Torre della Solforatella).

Fig. 03 Particolare della tavola del Catasto Alessandrino num. 433A/45 del 1660 con la rappresentazione di Torre Maggiore.

Fig. 04 Particolare della tavola del Catasto Alessandrino num. 433A/45 del 1660 con la rappresentazione di Torre della Cirfaldina indicata come "Torre della Ceffaldina". Oggi la torre si presenta come un insieme di blocchi in opera a tufelli crollati seppure visibili ancora in situ.

Fig. 05 Particolare della tavola del Catasto Alessandrino num. 433A/45 del 1660 con la rappresentazione di Torre della Solfaratella, oggi scomparsa.

Fig. 06 Particolare della tavola del Catasto Alessandrino num. 433A/45 del 1660 con la rappresentazione di Torre Tignosa "detta Tegnosa dei Signori Madaleni".

Fig. 07 La tavola del Catasto Alessandrino num. 433A/34 del 1660 della tenuta Cerqueto appartenuta all'epoca al monastero femminile di S. Domenico e Sisto. In essa sono rappresentati i principali monumenti della zona come il casale di Cerqueto ed in basso Torre Maggiore.

Fig. 08 La tavola del Catasto Alessandrino num. 433A/48 del 1660 della tenuta di Valle Caia del principe Camillo Pamphili. E' visibile il casale di Valle Caia, ancora ben conservato.

Fig. 09 Particolare della tavola del Catasto Alessandrino num. 433A/48 del 1660 con la rappresentazione del casale di Valle Caia.

Fig. 10 Incisione a bulino realizzata nel 1824 da Karl Frommel con la veduta della zona di Albunea. Sulla destra compare il casale di Solforata ed il lontananza la collina di Castel Savello; sullo sfondo i Colli Albani. In fondo della zona valliva le colline ricomprese nell'area oggetto della presente relazione.

Fig. 11 Fotografia scattata all'inizio del XX secolo dal topografo Thomas Ashby con la vista del Casale della Solforata, prima degli sconvolgimenti causati dalla cava di zolfo installata in quella zona negli anni Settanta.

Fig. 12 Il casale della Solforata. Sulla sinistra la chiesa restaurata nel XVII secolo al tempo di Clemente X Altieri. (area fuori vincolo)

Fig. 13 Il casale della Solforata visto dalla corte interna. Il casale contendeva con Torre Maggiore il controllo di questa zona e appare oggi come un insieme di edifici rimaneggiati tra Seicento e Ottocento, utilizzando selce e in alcuni casi porzioni di marmo di spoglio di edifici antichi. (area fuori vincolo)

Fig. 14 Il portale della chiesa all'interno del casale della Solforata con l'epigrafe dell'indulgenza plenaria concessa nel 1673 da Clemente X. (area fuori vincolo)

Fig. 15 La strada provinciale Albano - Torvajanica, confine dell'area oggetto della presente relazione, nei pressi della zona ove negli anni Quaranta furono rinvenuti i cippi dei Tria Fata.

Fig. 16 I cippi trovati nel sito dei Tria Fata con la dedica alle parche e al Lars Aeneas esposte oggi nella sala 3 del museo epigrafico (Museo Nazionale Romano), allestito nella sede delle Terme di Diocleziano.

Fig. 17 Via di Torremaggiore, salendo dalla strada provinciale Albano – Torvajanica.

Fig. 18 La campagna fotografata da via di Torremaggiore in direzione Nord.

Fig. 19 La campagna in direzione Nord vista da via di Torremaggiore. Al centro dell'area valliva è visibile il corso del fosso della Zolforatella.

Fig. 20 Il casale su via di Torremaggiore (num 17).

Fig. 21 Torre Maggiore (num 56) visibile in lontananza al termine del tracciato di via di Torremaggiore.

Fig. 22 Ville residenziali su via di Torremaggiore.

Fig. 23 Il casale su via di Torremaggiore (num. 16) fotografato oggi, set del film "Uccellacci e Uccellini", regia di Pier Paolo Pasolini nel 1966.

Fig. 24 Il casale su via di Torremaggiore oggi (num. 16).

Fig. 25 Il casale su via di Torremaggiore oggi (num. 16).

Fig. 26 Inquadratura del casale su via di Torremaggiore (num. 16) nel film "Uccellacci e uccellini" regia di Pier Paolo Pasolini.

Fig. 27 Inquadratura di Torre Maggiore (num 56) nel film "Uccellacci e uccellini" regia di Pier Paolo Pasolini dal casale su via di Torremaggiore (num. 16) prima della realizzazione dei depositi di carburante.

Fig. 28 Inquadratura di Torre Maggiore (num 56) nel film "Uccellacci e uccellini" regia di Pier Paolo Pasolini dal casale su via di Torremaggiore (num. 16) prima della realizzazione dei depositi di carburante.

Fig. 29 Inquadratura di Torre Maggiore (num 56) nel film "Uccellacci e uccellini" regia di Pier Paolo Pasolini dal casale su via di Torremaggiore (num. 16) prima della realizzazione dei depositi di carburante.

Fig. 30 La campagna vista in direzione Nord da via di Torremaggiore. A destra appare in lontananza il quartiere di "Roma 2".

Fig. 31 La campagna vista in direzione sud dall'incrocio fra via della Medicina e via di Torremaggiore.

Fig. 32 Edifici limitrofi al lotto di Torre Maggiore (num. 56). Al di là degli stessi è presente una vasta fascia di campagna fino a via Monachelle Vecchia.

Fig. 33 Edifici limitrofi al lotto di Torre Maggiore (num. 56). Al di là degli stessi è presente una vasta fascia di campagna fino a via Monachelle Vecchia.

Fig. 34 Porzione di campagna agricola a Sud di via della Medicina nella fascia territoriale che va dal sito di Torre Maggiore (num. 56) fino a via Monachelle Vecchia.

Fig. 35 Edificio limitrofo al complesso di Torre Maggiore (num. 56), ubicato nel lotto a Sud di quest'ultima.

Fig. 36 Casale agricolo (num. 57) visto da via della Medicina dall'area agricola immediatamente a Sud rispetto al complesso di Torre Maggiore (num. 56).

Fig. 37 Casale agricolo (num. 57) visto da via della Medicina.

Fig. 38 Il complesso di Torre Maggiore (num. 56) visto dalle rovine di torre Cirfaldina, nei pressi di via Monachelle Vecchia; nei pressi di Torre Maggiore sorgono vari edifici, mentre sullo sfondo il tipico profilo dei Colli Albani.

Fig. 39 Il complesso di Torre Maggiore (num. 56) fotografata in lontananza da via Monachelle Vecchia, lungo il fosso di Torre Maggiore; nei pressi di Torre Maggiore sorgono vari edifici, mentre sullo sfondo il tipico profilo dei Colli Albani.

Fig. 40 Il complesso di Torre Maggiore (num. 56) ben visibile al di là dei depositi di idrocarburi ubicati a Nord del complesso monumentale.

Fig. 41 Il complesso di Torre Maggiore (num. 56) con il suo inconfondibile profilo che caratterizza lo skyline circostante visto da Sud, ingresso di via della Medicina.

Fig. 42 Torre Maggiore (num. 56) vista da via della Medicina, con i suoi 34 mt di altezza uno dei complessi medievali (XII sec.) più importanti della Campagna Romana. Vincolo architettonico D.M. 09/10/1995 ai sensi della ex L. 1089/39.

Fig. 43 Il lato Est di Torre Maggiore (num. 56) visto da via della Chimica con l'ampio muro del castrum, a difesa del complesso medievale.

Fig. 44 Torre Maggiore (num. 56), difesa dalle strutture murarie del castrum nella struttura della "turris cum *claustro"* tipica della Campagna Romana ed un gregge al pascolo visti da via della Medicina.

Fig. 45 Torre Maggiore (num. 56) vista da via della Chimica. Si nota il poderoso squarcio sul lato Sud dell'edificio turrito e i lacerti della struttura muraria merlata del castrum.

Fig. 46 Torre Maggiore (num. 56), vista da Sud negli anni Sessanta del XX secolo, prima della realizzazione del limitrofo quartiere industriale. Si noti la struttura ben visibile del recinto merlato del castrum, con l'edificio ricavato nel lato nord del perimetro murario.

Fig. 47 Torre Maggiore (num. 56), vista da Nord – Ovest negli anni Settanta del XX secolo. In primo piano il recinto murario con la porta del lato Nord del castrum.

Fig. 48 La copertina dedicata a Torre Maggiore del volume "Torri e Castelli medievali della Campagna Romana" di G.M. De Rossi edito da De Luca Editore nel 1969.

Fig. 49 Torre Fausta (num. 55) vista in lontananza dall'imbocco di via della Siderurgia.

Fig. 50 Il casale agricolo in rovina nei pressi di via della Siderurgia (num. 59).

Fig. 51 Torre Fausta (num. 55) ed in lontananza il casale di Cerqueto (num. 39) visti dal casale agricolo nei pressi di via della Siderurgia (num. 59).

Fig. 52 Torre Fausta (num. 55) vista da via della Siderurgia, lato Sud. L'edificio di trova in posizione sopraelevata per assolvere alla sua originaria funzione di riserva d'acqua.

Fig. 53 Torre Fausta (num. 55) riserva d'acqua edificata nel 1927 dal proprietario terriero conte Giovanni Ticca. Si scorge nel corpo murario il blasone dalla famiglia Ticca.

Fig. 54 Il casale di Cerqueto (num. 39) visto da via della Siderurgia, porzione del tracciato stradale a Nord.

Fig. 55 Il casale agricolo di inizio XX secolo (num. 37) ed in lontananza il casale di Cerqueto (num. 39).

Fig. 56 Torre Maggiore (num. 56) appare nella sua imponenza al di là dei campi e degli edifici circostanti in una giornata estiva.

Fig. 57 Il casale del Cerqueto (num. 39) con la torre medievale e sullo sfondo il casale di Valle Caia (num. 41) immersi nei campi estivi.

Fig. 58 I campi coltivati a vigneto verso via di Valle Caia, visti da via della Siderurgia nei pressi del casale di Cerqueto (num. 39).

Fig. 59 Il casale di Cerqueto (num. 39), antico castello medievale con torre al centro del complesso edilizio, visto dalla porzione a Nord di via della Siderurgia.

Fig. 60 Il casale di Cerqueto (num. 39) come appare oggi dopo i restauri eseguiti negli anni Venti del XX secolo che lo hanno riconvertito in casale agricolo.

Fig. 61 Il casale di Cerqueto (num. 39) con la torre medievale ancora ben conservata al centro del complesso edilizio, visti da area immediatamente a Ovest.

Fig. 62 Foto d'epoca con il casale di Cerqueto (num. 39) visto da Sud con la torre ancora ben conservata al centro del complesso edilizio e del recinto di origine medievale.

Fig. 63 La campagna a Sud del casale di Cerqueto; nella collina a destra si intravedono i resti di un casale agricolo (num. 61), sulla sinistra in basso scorre il fosso di S. Palomba.

Fig. 64 La campagna circostante il casale di Cerqueto; in fondo si intravede il casale agricolo di inizio Novecento (num. 37) a Nord del Cerqueto.

Fig. 65 La campagna circostante il casale di Cerqueto; in fondo si intravede la carrareccia che conduce al casale agricolo di inizio Novecento (num. 37) a Nord del Cerqueto.

Fig. 66 La campagna a Nord del casale di Cerqueto; a sinistra si intravede il casale agricolo di inizio Novecento (num. 37) mentre al centro in fondo Torre Maggiore (num. 56).

Fig. 67 Torre Maggiore (num. 56) vista dal casale di Cerqueto (num. 39).

Fig. 68 Il "paesaggio di torri" visto dal casale del Cerqueto (num. 39) sulla sinistra Torre Maggiore (num. 56) mentre sulla destra Torre Fausta (num. 55).

Fig. 69 Il casale agricolo (num. 37) e sulla sinistra Torre Maggiore (num. 56) visti dal tratto di via della Siderurgia a Sud.

Fig. 70 I resti del casale agricolo (num. 61) a Sud del casale del Cerqueto visto da via della Siderurgia.

Fig. 71 Il casale di Cerqueto (num. 39) ed i ruderi del casale agricolo (num. 61) sulla vicina altura visti da l tratto di via della Siderurgia a Sud.

Fig. 72 Il casale di Cerqueto (num. 39) visto dal tratto di via della Siderurgia a Sud.

Fig. 73 La campagna a Sud del casale del Cerqueto lungo via della Siderurgia.

Fig. 74 La campagna vista da via della Siderurgia verso Sud, oltre il fosso di Santa Palomba è visibile la zona ricompresa nell'area oggetto della presente relazione entro il perimetro comunale di Ardea.

Fig. 75 Il casale di Cerqueto (num. 39) ed i ruderi del casale agricolo (num. 61) sulla vicina altura visti in lontananza dal tratto Sud di via della Siderurgia, strada in terra battuta rilevata da un filare di pini domestici.

Fig. 76 Via della Siderurgia, strada in terra battuta rilevata da un filare di pini domestici a Sud del casale del Cerqueto (num. 39).

Fig. 77 Il casale di Valle Caia (num. 41), antico maniero seicentesco visto da Nord da via della Siderurgia, oltre il corso del fosso di Santa Palomba.

Fig. 78 La campagna a Sud del Casale di Valle Caia (num 41), vista da via della Siderurgia. Oltre il fosso di Santa Palomba è visibile l'area entro il perimetro comunale di Ardea.

Fig. 79 Torre Fausta (num. 55) intravista in lontananza da un accesso fondiario su via di Valle Caia.

Fig. 80 Via del fosso di Valle Caia, vista verso Sud.

Fig. 81 Via del fosso di Valle Caia, vista verso Nord. Oltre il tracciato di via di Valle Caia, sullo sfondo, si intravede nella campagna retrostante la torre del Cerqueto (num. 39).

Fig. 82 Il casale di Valle Caia (num. 41) visto da via di Valle Caia.

Fig. 83 Il casale e la torre del Cerqueto (num. 39) visti da Sud da via di Valle Caia.

Fig. 84 Il casale di Valle Caia (num. 41) visto da via di Valle Caia.

Fig. 85 Il casale di Valle Caia (num. 41) visto da posizione ravvicinata. Si scorgono le due scuderie ai lati dell'ingresso ed il casale seicentesco in posizione centrale.

Fig. 86 Il casale di Valle Caia (num. 41). Si noti il bel portale bugnato d'ingresso sormontato dall'arme della famiglia Torlonia, proprietaria della tenuta nell'Ottocento.

Fig. 87 Particolare dell'arme della famiglia Torlonia al di sopra dell'ingresso del casale, con l'indicazione del nome "VALLE CAIA".

Fig. 88 Edifici all'interno della tenuta del Casale di Valle Caia.

Fig. 89 Via di Valle Caia, vista verso sud oltre l'ingresso del Casale di Valle Caia (num. 41).

Fig. 90 Via di Valle Caia nei pressi dell'incrocio con via casali della Pescarella.

Fig. 91 L'imbocco di via casali della Pescarella.

Fig. 92 Il ponte sul fosso di Pescarella in via casali della Pescarella.

Fig. 93 Piccola cascata del fosso di Pescarella vista dal ponte soprastante.

Fig. 94 La campagna entro il perimetro dell'area oggetto della presente relazione, a Sud del casale di Pescarella Nuova.

Fig. 95 Il casale di Pescarella Nuova (num. 67).

Fig. 96 Il casale di Pescarella Nuova (num. 67).

Fig. 97 Il casale di Pescarella (num. 65) visto dal casale di Pescarella Nuova (num. 67).

Fig. 98 La campagna entro il perimetro dell'area oggetto della presente relazione, a Sud del casale di Pescarella Nuova (num. 41).

Fig. 99 Il profilo dei Colli Albani visto dal casale di Pescarella Nuova (num. 41), vista verso Nord.

Fig. 100 Il casale O.N.C. 2872 (num. 114) realizzato ai tempi della bonifica fascista lungo via della Pescarella.

Fig. 101 Il casale O.N.C. 2872 (num. 114) visto dal tratto di via della Pescarella a Sud.

Fig. 102 Oliveto visto da via della Muratella.

Fig. 103 Il casale di San Bernardo (num. 71) visto da via di S. Bernardo dei Marsi.

Fig. 104 Campagna a Nord di via di S. Bernardo dei Marsi, in lontananza si può intravedere il Casale e la torre del Cerqueto (num. 39).

Fig. 105 Campagna a Sud di via Montagnano, in lontananza si può intravedere il Casale agricolo su via del Fosso di Campoleone (num. 70).

Fig. 106 Campagna a Sud di via Montagnano.

Fig. 107 Casale agricolo su via Montagnano (num. 69).

Fig. 108 Il casale agricolo (num. 68) su via Fosso di Campoleone visto da via dei Monti Sibillini nel quartiere di Tor di Bruno.

Fig. 109 I resti di Tor di Bruno (num. 144) vista da via dei Monti Sibillini.

Fig. 110 Il casale agricolo (num. 68) su via Fosso di Campoleone visto dal quartiere di Tor di Bruno.

Fig. 111 Il casale agricolo (num. 70) visto da via Fosso di Campoleone.

Fig. 112 Il casale agricolo (num. 70) visto in lontananza dal tratto di via Fosso di Campoleone a Sud.

Fig. 113 La campagna a Sud del fosso di Campoleone.

Fig. 114 Il casale agricolo (num. 68) visto da via Fosso di Campoleone.

Fig. 115 La campagna a Sud di via Fosso di Campoleone.

Fig. 116 La campagna a Ovest di via Fosso di Campoleone.

Fig. 117 La campagna a Sud di via Fosso di Campoleone in direzione di via dell'Incastrino.

Fig. 118 Il confine a Sud dell'area oggetto della presente relazione alla confluenza fra il Fosso di Campoleone e il fosso della Pescarella; vista dall'incrocio fra via dell'Incastrino e via fosso dell'Acqua Buona.

Fig. 119 Il casale O.N.C. 2811 sulla collina vista da via dell'Incastrino.

Fig. 120 Il casale O.N.C. 2811, vista frontale da via dell'Incastrino.

Fig. 121 Il casale O.N.C. 2810, vista frontale da via dell'Incastrino.

Fig. 122 Stralcio della tavola 8.2 del P.T.P.G. della ex Provincia di Roma denominata "Paesaggi rurali ed ambiti per la promozione dei parchi agricoli e per l'individuazione dei distretti rurali. In giallo l'ambito dei paesaggi rurali "paesaggio agricolo della campagna romana sud-orientale". Entro linea tratteggiata rossa l'ambito per la promozione dei Parchi Agricoli classificato "Campagna Romana" che ricomprende una porzione di territorio interessata dalla presente proposta di tutela.

Fig. 123 Pianta 96 - Selvotta da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

Fig. 124 Pianta 97 – Albano Laziale da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

Fig. 125 Pianta 99 – Pomezia Est da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

Fig. 126 Pianta 100 – Cecchina da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

Fig. 127 Pianta 102 – Ardea da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

Fig. 128 Pianta 103 – Campoleone da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

ELENCO DEGLI ALLEGATI

02. DESCRIZIONE DEI CONFINI

03. NORME

04. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E PLANIMETRIA CON INDICAZIONE DEI CONI OTTICI DI RIPRESA FOTOGRAFICA

TAV. 5 - INQUADRAMENTO TERRITORIALE SU ORTOFOTO

TAV. 6 - INDIVIDUAZIONE DELLE TENUTE STORICHE SU ORTOFOTO

TAV. 7 - INDIVIDUAZIONE DELLE TENUTE STORICHE SU C.T.R.

TAV. 8 - PERIMETRAZIONE SU CARTOGRAFIA STORICA

TAV. 9 - PERIMETRAZIONE SU C.T.R.

TAV. 10 - PERIMETRAZIONE CON SOVRAPPOSIZIONE DEI FOGLI CATASTALI SU C.T.R.

TAV. 11 – INDIVIDUAZIONE DEI SITI DI INTERESSE STORICO – MONUMENTALE SU C.T.R.

TAV. 12 – PERIMETRAZIONE SU PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE. SISTEMI ED AMBITI DEL PAESAGGIO (Tavola A)

TAV. 13 – PERIMETRAZIONE SU PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE. BENI PAESAGGISTICI (Tavola B)

TAV. 14 – PROPOSTA DI MODIFICA DELLA TAV. A PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE. SISTEMI ED AMBITI DEL PAESAGGIO.

TAV. 15 - PROPOSTA DI MODIFICA DELLA TAV. B PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE. BENI PAESAGGISTICI.

FOGLI CATASTALI CON INDIVIDUAZIONE DEI SITI DI INTERESSE STORICO – MONUMENTALE
Pomezia Fogli n. 1 - 2 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 19 - 20 - 22 - 23 - 24 - 37 - 42 - 43

Visto:

I RELATORI
Arch. Claudia Castagnoli

Dott. Zaccaria Mari

IL COLLABORATORE
Dott.ssa Barbara Roggio

IL SOPRINTENDENTE
Dott.ssa Alfonsina Russo